



Due operatori della Borsa di New York riposano esausti dopo una febbrile giornata. Sotto la borsa di Pechino e in basso un agente bancario legge gli ultimi dati al computer



Henry Ray Abrams/Ansa

Cambi, euro frena rimonta su dollaro La Bce aumenterà i tassi a febbraio?

L'euro interrompe la sua corsa sul dollaro, in chiusura delle piazze europee, e si assesta intorno a quota 1,0325 dollari per euro (1.875 lire per dollaro), dopo il massimo delle ultime sette settimane, toccato a 1,0402 (1.861,44 lire per dollaro). Alla rilevazione della Bce, il cambio euro/dollaro risultava a 1,0368. A rallentare la corsa dell'euro è in particolare la ripresa del dollaro sullo yen: per un dollaro occorrono attualmente 103,85 yen, un livello che non si registrava da cinque settimane. Il cambio euro/yen è stabile a 107,15 (107,34 alla rilevazione della Bce).

Ieri si è riunito il consiglio della Bce, visto l'andamento dei cambi ha lasciato invariato il tasso di sconto della moneta europea. Alla fine della riunione il presidente della banca europea, Wim Duisenberg, commentando i dati ha affermato: «Prevediamo per l'anno 2000 un tasso di inflazione di 1,5%». Confermando le correnti previsioni sull'incremento dei prezzi al consumo senza però escludere su questa base un rialzo del costo del denaro in Europa. Considerato «l'effetto

dei più alti prezzi dell'energia» e del «deprezzamento dell'euro» rispetto al dollaro, ha detto fra l'altro Duisenberg in una conferenza stampa «non ci sorprenderemo se l'inflazione salisse un po' nei prossimi mesi. Ma sono anche fiducioso - ha aggiunto - che dopo un po' tornerà a livellarsi». Alla domanda se si può dedurre che in presenza di un'inflazione di Eurolandia sotto la soglia del 2% la Bce non interverrà sui tassi, Duisenberg ha risposto: «potete dedurre ciò che volete» ma, ha aggiunto, «se rispondessi alla domanda introdurrei nel dibattito un orientamento (circa un rialzo o meno dei tassi, ndr) e non voglio farlo».

Secondo il servizio studi della Comit un rialzo dei tassi da parte della Bc potrebbe esserci nella riunione del 3 febbraio. Secondo il servizio studi della Comit la conferenza stampa del presidente della Bce, Wim Duisenberg, mostra che «l'autorità di politica monetaria ritiene che le dinamiche di breve periodo non siano fonte di preoccupazione in se nel medio termine invece esiste il rischio che i movimenti che si registreranno nei prossimi mesi si traducano in dinamiche inflattive endogene e, quindi, particolarmente preoccupanti».

Wall Street frena la tendenza al ribasso Andamento incerto per tutta la giornata, poi il Dow Jones chiude a +1,1%

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Non è scattato il panico, non è scattato l'allarme. Il mercato azionario americano ha fermato quasi sul nascere l'ondata che, partita proprio da Wall Street, aveva frustato l'Europa, l'Asia poi ancora l'Europa. Ma dimostra tutta l'incertezza sull'inizio dell'anno in previsione di un ormai certo aumento dei tassi di interesse prima negli Usa (c'è chi si aspetta un incremento dello 0,50-1%) e, successivamente, in Europa.

La Borsa è stata per tutta la giornata in preda al nervosismo con un'apertura «mista», come dicono gli analisti. Il Dow Jones industriale ha chiuso, dopo una giornata all'insegna dell'incertezza, con un incremento dell'1,1%, mentre l'indice Nasdaq, che nel 1999 ha guadagnato l'85%, ha lasciato sul terreno un ulteriore 0,6%, dopo i ribassi dei giorni scorsi.

Il mercato è estremamente volatile, ma la giornata di ieri ha dei precedenti. Attraverso tutti gli anni '90, ha vissuto momenti anche molto difficili, ma ha sempre recuperato le perdite in un paio di giorni. Il fatto che sia accaduto non significa che debba necessariamente ripetersi. L'attenzione torna alle indicazioni dell'economia: gli ordinativi delle imprese in novembre sono aumentati dell'1,2% rispetto allo 0,9% stimato dagli economisti. Domani sarà reso

noto il rapporto sull'occupazione che, secondo le stime, confermerà come il mercato del lavoro continui a creare nuovi posti (224mila in dicembre). La disoccupazione è ferma al 4,1%, il livello minimo in trent'anni. Secondo Pierre Ellis, economista a Primark Decision di New York, «sembra che la fiducia nell'economia sia forte e che si rifletterà in una domanda sempre più robusta e ciò spingerà in alto le retribuzioni». Il governatore Laurence Meyer della Fed dichiarò in novembre che un tasso di disoccupazione sotto il 4,1% avrebbe giustificato un aumento dei tassi di interesse. Secondo alcuni centri di ricerca il tasso sarebbe già oggi al 4% senonché al 3,9%.

Molti economisti sostengono che la Fed non abbandonerà la strategia dei piccoli passi aumentando i tassi di un quarto di punto percentuale in febbraio e di un altro quarto in marzo anche se il tasso di disoccupazione non dovesse diminuire. Da mesi ormai non ci sono segni di un rallentamento spontaneo dell'economia. L'indice di fiducia dei consumatori resta al più alto livello in più di una generazione e gli aumenti dei tassi di interesse non hanno avuto finora alcun effetto né sulle modalità di spesa né sui valori del mercato azionario. L'economia americana è cresciuta del 5,7% nel terzo trimestre del 1999, contro il 4,8% del secondo.

A. P. S.

L'ANALISI

Ma negli Usa ritorna il timore della fine della lunga crescita

DALLA REDAZIONE

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Ormai vicina al 107esimo mese consecutivo di crescita, che costituirebbe il record rispetto ai 106 dei dorati anni Sessanta, si smonterà il miracolo americano a causa di un crack a Wall Street? Come è ovvio, ci sono due scuole di pensiero opposte che può accadere nelle prossime settimane nella Borsa americana. Una è senz'altro minimalista e dice che non bisogna preoccuparsi molto per il semplice motivo che, più negli Usa che non in Europa, i prezzi delle azioni sono sconsideratamente elevati rispetto a qualsiasi valore di riferimento (a cominciare dai profitti aziendali attesi) ed è bene che l'euforia si raffreddi. Se nell'informazione corrente la pedagogia economica fosse premiata rispetto al sensazionalismo, ogni annuncio di cali di Wall Street dovrebbe essere accompagnato da questo commento: meno male. Infatti, è meglio un colpo dopo l'altro che non un crollo tutto in una volta e questa non è una ovvietà dato che la metà delle famiglie americane trae dalla Borsa gran parte dell'aumento del reddito disponibile, ha legato il futuro dei piani pensione alle

fortune del mercato azionario.

Secondo questa visione, a spingere giù il mercato in questi giorni è stato un mero calcolo delle opportunità: se gli investitori avessero venduto nel 1999, avrebbero dovuto pagare il fisco quest'anno e invece hanno tempo fino al 15 aprile del 2001.

E solo paradossale che Wall Street sia caduta nelle stesse ore in cui

del direttorio della Federal Reserve è già stata tracciata: il solo motivo per cui i tassi non sono stati alzati per la quarta volta consecutiva in dicembre è stata la paura dell'Apocalisse elettronica. Avendola evitata, non avendo bisogno l'America e il mondo intero di maggiore liquidità per pagare i rifornimenti di acqua e cibo in attesa della paralisi di fine anno, non ci



ALAN GREENSPAN
La coincidenza della conferma alla Fed nei giorni della crisi acuta

Alan Greenspan veniva confermato presidente della Federal Reserve con un atto di fiducia estrema nelle sue formidabili capacità, ma anche nella sua tempra fisica essendo forse il più anziano banchiere centrale del mondo. E non deve stupire neppure l'allarme tassi di interesse, giacché questa non è una novità. La strada per la riunione dell'1 e del 2 febbraio

sono controindicazioni all'aumento dei tassi di interesse visto che gli indicatori continuano a confermare che da sola la crescita non rallenta.

L'opinione dei catastrofisti è altrettanto nota: l'economia americana deraglierà non a causa del deficit dei conti con l'estero per cui gli investitori stranieri prima o poi smetteranno di finanziare gli Usa preferen-

do al dollaro l'euro o lo yen e neppure a causa di uno choc petrolifero perché. Opec a parte, di petrolio nel mondo ce n'è troppo per poterlo nascondere. Deraglierà per colpa di Wall Street. Il crollo non arriverà da un singolo aumento dei tassi di interesse perché in assenza di cause non prevedibili (una seconda guerra nel Golfo Persico, per esempio, un conflitto militare in un'area chiave per la sicurezza internazionale) nessuna banca centrale abbandonerà la linea del contagocce: nell'era della globalizzazione, i tassi si alzano o si tagliano con il passo del bradipo. Ma non sono tanto o, meglio, solo i tassi a guidare il mercato, così come non contano tanto le aspettative di profitto delle imprese quotate. Ciò che conta è un'altra cosa: quando ci si accorga che il declino del premio di rischio per detenere azioni è solo temporaneo e non permanente? Il premio di rischio è quel di più che l'investitore chiede al mercato azionario rispetto a quanto chiederebbe al mercato dei titoli federali per compensare il maggiore rischio della Borsa. La crisi asiatica ha dimostrato che la categoria del rischio sia stata addirittura cancellata dal vocabolario corrente e lo stesso vale oggi per Wall Street.

Fino a quando potrà durare nessuno lo sa, ma se è vero che oltre 70 milioni di americani traggono guadagni dalla Borsa ogni stop al mercato di una certa importanza potrà facilmente ripercuotersi sulle decisioni di spesa e dato che i consumi trainano la crescita dell'intera economia... A quel punto ci si ricorderà che la forza della Corporate America

si fonda su una enorme capacità di investimento e di business, ma si fonda anche sui debiti: secondodati della Federal Reserve il debito delle imprese rappresenta il 46% del prodotto nazionale. Ciò che conta non è la dimensione del debito, quanto la capacità di ripagarlo che oggi è confortata dal boom di borsa, da buoni profitti e da tassi di interesse bassi. Basta che alcuni di questi fattori cambino di segno e il cane comincerà amangiarsi la coda.

Abbiano ragione i minimalisti o i catastrofisti, quelli che vedono il Dow Jones a 2000 e quelli che lo vedono a 36000, per diverse settimane Wall Street si affannerà in una disperata ricerca di frenate in attesa delle decisioni della Fed e in attesa di scoprire davvero se è possibile che un'economia con una disoccupazione ormai prossima al 4% non produca inflazione, se la recessione è ormai un retaggio del passato come alcuni vanno allegramente sostenendo. E se, soprattutto, gli strumenti per parare i colpi di una crisi borsistica funzionano sempre e in ogni caso. «Mentre le bolle speculative e gli scoppi raramente sono benigni, le conseguenze per l'economia possono non esserlo necessariamente», ha dichiarato recentemente Greenspan al Congresso.

Come dire: le banche centrali non possono disinteressarsi dei rischi del boom borsistico prolungato. Ma è francamente difficile immaginare un'economia sull'orlo di un disastro. Gli Stati Uniti hanno a disposizione un surplus di bilancio enorme, un vero «cannone fiscale» contro gli choc di qualsiasi natura.

Piazza Affari, in tre giorni bruciati più di 100mila miliardi Nuovo ribasso oggi del 2,21%. Crollano i tecnologici, bene Eni e Enel

ROMA Terza seduta dell'anno, terzo ribasso consecutivo per il mercato azionario, con l'indice Mibtel che cede un altro 2,21% a fronte di scambi per 3,7 miliardi di Euro di controvalore. A cedere terreno sono soprattutto i valori ad elevato contenuto tecnologico, quelli che più avevano beneficiato del recente periodo d'oro in Borsa. Il clima ribassista, soprattutto per i tecnologici, è internazionale: anche sulle altre piazze si sono registrati cali e anche il Nasdaq è negativo fin dalle prime battute. In netta controtendenza la Fiat (+4,20%), ma anche Eni (+1,02%) e Montedison (+3,37%).

Le vendite sono prevalse fin dalle prime battute, con una sospensione per effetto di ribasso per tutti i titoli del Nuovo Mercato, Gandalf e

Bipop. Successivamente, nel resto della mattinata e nel primo pomeriggio, le cose sono andate meglio, ma la riapertura di Wall Street, con la nuova flessione del Nasdaq e la tenuta del Dow Jones, hanno ridato forza all'offerta. La chiusura, a quota 26.848, è comunque ben al di sopra del minimo segnato a 26.463.

Dopo la riammissione alle contrattazioni, cedono il 5,38% le Bipop, mentre le Gandalf hanno chiuso a -8,78%, le Tiscali a -7,40%, le Poligrafica S. Faustino a -9,39%. In forte calo anche Olivetti (-4,82%), Tecnost (-6,65%), Tim (-4,19%), Seat (-7,78%), Mediolanum (-7,60%). Nonostante i tre ribassi consecutivi e l'analoga situazione internazionale, il clima fra gli addetti ai lavori si mantiene abbastanza fiducioso, vista l'entità dei



Domenico Stinellis/Ansa

rialzi precedenti e la prevedibilità di uno storno; ora si attende con una certa curiosità l'andamento della prima Epifania per piazza Affari, che domani sarà regolarmente operativa.

Diventa sempre più pre-

sante il conto per la Borsa valori di questo avvio del 2000 tutto in ribasso. Dopo tre giornate di continua flessione in totale il Mibtel ha perso il 7,35%. La perdita nella capitalizzazione dei titoli quotati ha superato di

oltre 100.000 miliardi di lire. Come conseguenza è anche diminuito bruscamente il valore della capitalizzazione in percentuale sul Prodotto interno lordo, dal 65,2% di tre giorni fa al 60,4% attuale.

BORSINI

Borsa di Milano oggi aperta Audusbef: consigli per l'«on line»

ROMA Se l'Epifania porta in dono la possibilità di «giocare» in Borsa nonostante il giorno festivo grazie ad Internet e telefono, l'Adusbef ha deciso di fornire le «istruzioni per l'uso» del trading on line. Non tutte le banche offrono a correntisti l'opportunità di potere effettuare operazioni di borsa tramite il computer di casa: alcune banche, ricorda l'Adusbef, hanno già attivato l'on-line per i propri clienti, altre hanno preannunciato l'operatività per prossimi mesi. Oltre alla intermediazione telefonica, Ambroveneto, Imi, Banco di Sicilia, Salento, Cariplo, Monpaschi, Popolare di Milano e di Novara, tra le grandi banche, hanno attivato anche il servizio on-line. Mentre Banco Napoli, Banca di Roma, Comit, Deutsche Bank, San Paolo, Unicredit, tra i maggiori istituti, hanno annunciato di poter offrire il

servizio a breve. Chi è correntista di un istituto che ha attivato il servizio di «trading on line», deve connettersi al sito Internet della banca o chiamare un numero verde per chiedere l'operatività. Occorrerà sottoscrivere un contratto per avere diritto all'apertura del rapporto ed all'attivazione di codici e password personali, effettuare il primo versamento. Solo dopo, collegandosi al sito della banca, riferendo Pin e password, si può accedere alla maschera (a volte personalizzata) di compravendita. Si può acquistare con liquidità giacenti sul conto di regolamento o vendere propri titoli giacenti in custodia.

Le commissioni richieste per operazioni on line sono in genere più basse e variano dall'1,5 al 7 per mille, contro il 4,5/7 per mille delle operazioni tradizionali.

